

A due passi di Oliver Scharpf I bagni-guerrilla di Baden



Già il nome la dice lunga sulla vocazione termale del luogo. Non solo un prefisso come Bad Ragaz o un suffisso come Leukerbad, ma ricordando molto Bath – in Inghilterra, nel Somerset – tutto il toponimo è acquatico. *Aquae Helveticae*: così il posto viene citato da Tacito nel 69 dopo Cristo quando a molo si mettevano i legionari della vicina Vindonissa. Terme romane dunque, descritte poi con occhio antropologico dall'umanista toscano Poggio Bracciolini in una briosa lettera del maggio 1416 che sprizza entusiasmo a ogni riga per l'ingenuo epicureismo senza veli degli abitanti di Baden. Cittadina del canton Argovia a venti minuti di treno da Zurigo, dove metto piede alle 9.21 sul binario tre verso fine aprile. A inizio marzo, dopo anni di tiraemolla, sono partiti i lavori per le nuove terme firmate Botta. Abbattuti non da molto i bagni in beton di Otto Glaus (1914-1996) sorti negli anni sessanta e mimetizzati alla perfezione con piante sul tetto, posto dovrebbe essercene. Imbocco la Bäder-

strasse che scende verso il Bäderquartier in riva alla Limmat. Finita la Belle Époque, dopo il declino dal dopoguerra a oggi, tutto è in stallo. A parte l'Hotel Blume e il Limmathof dove li fuori c'è anche una panchina termale pubblica. Meglio di niente, ma immergere solo i piedi nell'acqua più ricca di minerali della Svizzera è una magra consolazione. In attesa del «Botta-Bad», un'associazione ha ricreato quest'inverno un bagno popolare in piazza, come ai tempi di Poggio Bracciolini. E proprio così, in italiano, si chiama questo ammirabile progetto itinerante. Il Bagno Popolare, dopo qualche mese davanti al Verenhof, sulla Kurplatz dove sfocio ora, si è spostato da poco dietro l'angolo, captando la Limmatquelle: una delle diciotto fonti curative secolari disseminate in questo angolo dove la Limmat fa gomito, piegandosi a ovest. Delle curiose assi da cantiere a righe – al posto del solito rosso abbinato al bianco c'è un azzurro balneare – indicano la via. La vasca quadrata è ottenuta con legname

grezzo da costruzione. L'acqua è azzurra per via del telone dentro. A una sbarra di acciaio tondo per il cemento armato, piegata in cima all'ingù, è appesa una lampada da lavoro. Su una lavagnetta, agganciata a una rete metallica, c'è scritto in gesso che dalle 22 inizia la Nachtruhe. Dietro la rete si apre lo squarcio creato dalle ultime demolizioni. Ci sono anche due cabine, ottenute proprio con le assi recuperate dagli spogliatoi dei bagni di Glaus. Improvvisazione a regola d'arte, non manca niente. Mi cambio veloce, appendo la mia roba sugli appendiabiti fuori dalle cabine. Ed entro nella vasca definita in febbraio dal «Tages Anzeiger»: «Guerrilla-Badi». Definizione azzeccata perché ricorda proprio il *guerrilla gardening*, pacifico giardinaggio d'assalto sviluppatosi negli ultimi anni nelle grandi città: quattro assi in uno spazio pubblico ed ecco coraggiose aiuole pirata. Lo spazio infatti è quello di una aiuola, ma basta per distendere le gambe. L'acqua sgorga a 46,6 gradi da quattro tubature otta-

gonali di legno. Una meraviglia sentirla sul collo. La Limmat scorre qui davanti a un passo. In faccia, c'è lo storico hotel Schwanen restaurato di fresco sul cui tetto svetta, quasi invisibile, un cigno. Alle mie spalle, come delle quinte teatrali per la terra sventrata, sorge fiero l'altrettanto storico Verenhof chiuso nel 2012. La statua di Santa Verena, il cui culto, in questo caso focalizzato sulla fertilità femminile, è migrato dalla non lontana Bad Zurzach dov'è morta, vigila in cima. Grazie al cielo, al pari di due altri hotel – il Bären e l'Ochsen – è un «bene culturale d'importanza nazionale» e perciò non si tocca. Testimoni del termalismo perduto. Le proprietà dell'acqua incominciano a fare effetto, i muscoli si rilassano e la mente si snebbia del tutto. Nubi minacciose nel cielo, altre retroilluminate dal sole, sprazzi di azzurro lassù sopra i vigneti. La fonte, scoperta nel 1489, risale un pozzo di nove metri. I bagni-guerrilla (352 m) di Baden, va detto, forse anche grazie alla loro provvisorietà, donano una libertà

profonda. Il segreto da cogliere è una certa sprezzatura rinascimentale. Tutto è accurato ma al contempo c'è la grazia della noncuranza. Chisseneffrega se due pezzi della miniroggia in legno da dove fuorisce l'acqua dalla vasca sono legati con lo scotch, anzi. I materiali di scarto non sono abbelliti, ma così come sono. Alla buona ma con rigore sembra essere lo slogan di questi bagni da battaglia. Una semplicità che batte, almeno per me, cinquanta milioni di volte, la megalomania. Una vecchia vasca da bagno con dipinto il logo del bagno popolare – la vasca da bagno stessa con le zampe e zampillo da fontana – troneggia sul cilindro trasparente della Limmatquelle dove da vicino, si vedono le bollicine salire. Il panorama-cantiere sullo sfondo, con il sottosuolo-voragine che mostra i resti della balneologia ritenuta obsoleta, non è neanche male. Lo potete ammirare, immersi, fino al 18 giugno. Il colpo di scena è che da qui, si possono distinguere benissimo, tra le macerie, le pietre delle terme romane.

Wenige Schritte entfernt – von Oliver Scharpf

Die Guerilla Bäder von Baden

Schon der Name sagt viel über die thermische Bestimmung des Ortes. Nicht nur eine Vorsilbe wie bei Bad Ragaz oder eine Nachsilbe wie bei Leukerbad, er erinnert vielmehr an das englische Bath in Somerset, ja der ganze Ortsname ist vom Wasser geprägt. *Aquae Helveticae*: so nennt Tacito im Jahr 69 nach Christus den Ort, als sich die Legionäre des benachbarten Vindonissa im Wasser einweichten. Römische Thermen, so werden sie aus anthropologischer Sicht vom toskanischen Humanisten Poggio Bracciolini beschrieben, in einem schwungvollen Brief aus dem Mai 1416, der in jeder Zeile nur so von Enthusiasmus sprüht für den unverschleierte kindlichen Epikureismus der Bewohner Badens. In diesem Städtchen im Kanton Aargau, mit dem Zug zwanzig Minuten von Zürich entfernt, steige ich an einem Tag Ende April, um neun Uhr einundzwanzig auf Gleis drei aus.

Anfang März, nach jahrelangem Hin und Her, haben die Arbeiten der von Botta entworfenen neuen Thermen begonnen. Nicht lange zuvor waren die Bäder aus den sechziger Jahren von Otto Glaus (1914 – 1996), ganz aus Beton, bis zur Perfektion mit Bäumen überdeckt, abgerissen worden. Jetzt sollte Platz genug sein. Ich biege in die Bäderstrasse ein, die ins Bäderquartier an der Ufer der Limmat hinunterführt. Mit dem Ende der Belle Epoque und dem Niedergang der Nachkriegszeit befindet sich heute alles im Stillstand. Ausgenommen das Hotel Blume und der Limmathof, an dessen Aussenseite sich ein öffentliches Bänkli mit Thermalwasser befindet. Besser als nichts, aber nur die Füße in das mineralienreichste Wasser der Schweiz tauchen zu können, ist ein kleiner Trost.

Während noch auf das »*Botta-Bad*« gewartet wird, hat diesen Winter ein Verein ein Volksbad auf dem Platz rekonstruiert, wie zu Zeiten von Poggio Bracciolini. Es wird wirklich so genannt, auf Italienisch, dieses bewundernswerte Wanderprojekt. Nach einigen Monaten vor dem Verenaufhof auf dem Kurplatz, wo ich jetzt einbiege, hat sich das Bagno Popolare seit kurzem hinter die Ecke verschoben, wo es das Wasser der Limmatquelle abfängt: es ist eine der achtzehn uralten heilenden Quellen, die in diesem Winkel verstreut sind, im Ellbogen der Limmat, die sich von dort aus nach Westen biegt. Statt dem gewöhnlichen mit Weiss kombinierten Rot weisen eigenartige Schaltafeln mit strandblauen Linien den Weg. Das quadratische Becken ist aus

einfachem Bauholz hergestellt. Das Wasser ist von der Blache darin himmelblau. An einem runden Armierungseisen, das an der Spitze wieder abwärts gebogen ist, hängt eine Arbeitslampe. Auf einer an einem Eisengitter befestigten Schiefertafel steht mit Kreide, dass um 22 Uhr die Nachtruhe beginnt. Hinter dem Gitter öffnet sich der Riss der letzten Abbruchsarbeiten. Es gibt auch zwei Kabinen, hergestellt, indem man sogar die Bretter von Glaus Umziehkabinen wiederverwertet hat. Improvisation nach allen Regeln der Kunst, es fehlt an nichts.

Ich ziehe mich schnell um, hänge meine Sachen an die Kleiderhacken ausserhalb der Garderobe. Und steige in das Becken hinein, das der »Tages Anzeiger« im Februar als »*Guerilla-Badi*« betitelt hat. Eine Definition, die man gelten lassen kann, weil sie an das *guerrilla gardening* erinnert, eine friedliche Gartenkunst, die in den letzten Jahren im Sturm die grossen Städte erobert hat: vier Bretter in einem öffentlichen Raum und fertig ist es, das mutige Piratenbeet. Die Grösse ist tatsächlich die eines Beetes, es ist gross genug um die Beine auszustrecken. Das Wasser fliesst mit 46,6 Grad aus vier hölzernen, achteckigen Rohren. Wunderschön, es im Nacken zu spüren.

Nur wenige Schritte davon fliesst die Limmat vorbei. Gegenüber steht das frisch renovierte historische Hotel Schwanen, von dessen Dach, fast unsichtbar, ein Schwan hervorragt. In meinem Rücken erhebt sich aus der theatralischen Kulisse aufgerissener Erde der ebenfalls historische Verenahof, geschlossen seit dem Jahr 2012. Die Statue der Heiligen Verena, deren Verehrung sich um die weibliche Fruchtbarkeit dreht, ist aus dem nicht weit entfernten Bad Zurzach zugewandert, wo sie gestorben war, jetzt wacht sie hier in der Höhe. Dem Himmel sei Dank, und zwei weiteren Hotels – dem Bären und dem Ochsen – dass es sich um »Kulturgut von nationaler Bedeutung« handelt, das nicht angerührt werden darf. Sie, die Zeugen der verlorenen Thermenkultur.

Die Eigenschaften des Wassers beginnen zu wirken, die Muskeln entspannen sich und die Gedanken vernebeln sich ganz. Bedrohliche Wolken am Himmel, dann wieder von der Sonne beleuchtet, himmelblaue Spritzer über den Weinbergen. Die Quelle, entdeckt im 1489, steigt aus einer neun Meter tiefen Grube herauf. Die Guerrillabäder (352m) von Baden, es muss gesagt werden, schenken vielleicht auch dank ihrer Art als Provisorium eine wahre Freiheit. Ihr Geheimnis liegt in einer bestimmten Sprezzatura der Renaissance. Alles ist gepflegt und gleichzeitig wirkt es anmutig in seinem Zerfall.

Wer stört sich schon daran wenn zwei Teile der hölzernen Abflussrinne, die das Wasser vom Becken auffängt und ableitet, mit Klebeband zusammengemacht sind, im Gegenteil. Das wiederverwertete Material ist nicht verziert, es ist so, wie es ist. Schlicht aber präzise scheint der Slogan dieser Bäder des Kampfes zu sein. Eine Bescheidenheit, welche zumindest für mich, fünfzig Millionen mal stärker ist als der Grössenwahn.

Eine alte Badewanne mit dem Logo des Bagno Poplare – sogar mit Füßen und Brunnenfontänen ausgestattet – thronet auf dem durchsichtigen Zylinder der Limmatquelle, worin man aus der Nähe betrachtet, Bläschen aufsteigen sieht. Das Baustellenpanorama im Hintergrund ist auch nicht schlecht, ein riesiger Abgrund, darin die Reste einer Badekultur, die als überholt gilt.

Ihr könnt es bewundern, darin versunken, bis am 18. Juni. Der Höhepunkt ist, dass sich von hier aus die Bausteine der römischen Bäder zwischen den Trümmern gut erkennen lassen.